

In memoria di Ivan Della Mea

La memoria di Ivan Della Mea è inscindibile dall'ambiente in cui egli ha vissuto e interagito, con straordinaria energia comunicativa. Le sue canzoni hanno interpretato e restituito la realtà più intima delle mobilitazioni sindacali, le difficoltà e le profondità dei legami interpersonali, l'utopia di una nuova società. Insieme a Gianni Bosio, a Roberto Leydi, a Cesare Bermani e a pochi altri pionieri ha costituito nel 1963 il Nuovo Canzoniere Italiano, fucina del cantautorato politico e della ricerca etnomusicologica. Negli anni Sessanta le sue ballate hanno scandito le mobilitazioni operaie e studentesche, con la prefigurazione di un mondo di liberi e uguali. Woody Guthrie, capostipite dei folksinger, osservava, a proposito della circolazione della canzone sociale, che l'artista è forte quando il movimento cui egli si riferisce è imponente. Questa riflessione si addice anche a Ivan Della Mea, che dopo avere vissuto e interpretato la fase alta delle lotte, ha patito la crisi del mondo in cui credeva e ha visto i giovani allontanarsi dalla musica politica, col tramonto dell'intensa stagione della contestazione. Egli è rimasto fedele alla sua ispirazione, affiancando alla musica la scrittura di romanzi e l'impegno giornalistico, nel costante bisogno di comunicare e di agire sul presente.

Della sua fitta produzione artistica, iniziata nel remoto 1962 con le *Ballate della piccola e della grande violenza* e proseguita con ritmo fluviale sino all'inizio degli anni Ottanta, per poi rarefarsi, il disco forse più stimolante è *La piccola ragione di allegria* (1978), con la rivitalizzazione – nello spirito come nella veste musicale – di alcune classiche composizioni, dalla celeberrima *O cara moglie* a *Per te Gioan*, dedicata a Gianni Bosio, senza mai scadere nel cliché e cantando gioie e asprezze dell'esistenza.

Tra le occasioni di esperienza comune, vorrei ricordare almeno la «grande festa d'aprile» organizzata nel 2005 a Milano dalla Casa della cultura per il sessantesimo anniversario della Liberazione, con l'incontro tra storici (Salvatore Lupo, Santo Peli e il sottoscritto) e artisti (Ivan Della Mea e Renato Sarti). Per quella celebrazione,

insieme al fido chitarrista Paolo Ciarchi, Ivan ha ripercorso il suo canzoniere, facendo rivivere per una giornata quel mondo del lavoro e della speranza che era oramai tramontato. Tra le classiche ballate infilava qualche nuova produzione, caratterizzata da satira graffiante e da autoironia: «Cantavo per la classe / cantavo per la massa / volevo ogni rio potere / sparato nella fossa»; questo l'incipit di *Lauda Silvio salvatorem*, sul Termidoro berlusconiano. Ma, più ancora della memoria di quel toccante concerto, interpretabile come epitaffio del mondo di ieri, resta in mente il fascino della conversazione privata, con la capacità con cui Ivan evocava nuovi progetti e spingere lo sguardo in avanti, nonostante il peso degli anni e le bizze di quel cuore generoso che oggi lo ha tradito.

Mimmo Franzinelli